

TO INVENTARIO

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

LA TOSCANA DEI POETI

La città ideale voluta da Pio II è molto più di una meta da cartolina. Tra la perfezione rinascimentale di Piazza Pio II, i panorami della Val d'Orcia e il ricordo di Luzi, il borgo racconta un equilibrio unico tra arte, natura e memoria

DI LORELLA PELLIS

A Pienza si arriva quasi sempre per una fotografia. Quella della piazza rinascimentale perfetta, delle colline della Val d'Orcia che si allungano all'orizzonte, dei cipressi che sembrano disegnati a mano sul paesaggio. È una delle immagini più riconoscibili della Toscana nel mondo, un luogo dove ogni anno arrivano migliaia di visitatori attratti dalla promessa di una bellezza senza tempo. Eppure Pienza (in provincia di Siena) non è soltanto una cartolina.

La si scopre davvero al mattino presto, quando Piazza Pio II è ancora silenziosa e la facciata della Cattedrale riflette la luce chiara del giorno. Qui tutto racconta il sogno di Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, che nel Quattrocento volle trasformare il suo paese natale, Corsignano, in una città ideale del Rinascimento. La Piazza, il Palazzo Piccolomini, il Palazzo Comunale e la Cattedrale formano ancora oggi uno degli esempi più compiuti di urbanistica umanistica giunti fino a noi.

Da Piazza Pio II basta imboccare Corso Rossellino - inizia dalla porta di ingresso e attraversa tutta la città fino all'ultima porta - per entrare nella vita quotidiana del borgo. Le botteghe del pecorino (da sempre una risorsa) espongono le varie forme fresche stagionate, i piccoli negozi propongono prodotti della Val d'Orcia, i visitatori si fermano davanti alle insegne delle vie più fotografate del centro storico: Via della fortuna, Via dell'Amore, Via del Bacio, Via Buia. Sono strade brevi, strette, quasi intime, che conservano la dimensione raccolta di una città pensata per essere vissuta a misura d'uomo. Ma il vero spettacolo di Pienza si trova oltre le mura.

Alle spalle di Palazzo Piccolomini si apre uno dei panorami più celebri d'Italia. I belvedere si affacciano sulla Val d'Orcia, Patrimonio Unesco, dove il paesaggio sembra cambiare a ogni ora del giorno. Le colline si rincorrono fino al profilo del Monte Amiata; nelle giornate limpide (si vedono sempre) si



PIENZA Dove il paesaggio diventa poesia



distinguono Monticchiello e la Rocca di Radicofani. È un orizzonte vasto e silenzioso che invita a rallentare il passo.

È qui che il visitatore incontra anche una presenza per alcuni inattesa: quella di Mario Luzi. Per oltre trent'anni il poeta fiorentino scelse Pienza come luogo di soggiorno e di lavoro. Tornava ogni estate, cercando nella piccola preziosa città e nella valle qualcosa che andava oltre la semplice bellezza del paesaggio. Osservava la luce, seguiva il mutare delle stagioni, passeggiava lungo gli affacci che guardano verso la campagna senese. In una pagina dedicata a questi luoghi scrisse che qui «la terra e il cielo sembrano continuamente interrogarsi», cogliendo nel paesaggio non un'immagine immobile ma un dialogo

incessante tra natura, storia e presenza umana. Di Pienza lasciò una definizione che ancora oggi appare tra le più efficaci: «Pienza, quale frutto squisito della cultura, è una continua lezione di naturalezza e di verità». Quella stessa armonia riaffiora spesso nei suoi versi. Nel «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini», il paesaggio senese non è mai semplice sfondo: è una realtà viva, attraversata da luce, vento e memoria, dove ogni elemento sembra partecipare a una continua trasformazione del mondo. Non è difficile capire cosa intendesse il poeta. A Pienza la

Mario, uno di casa tra l'osteria e la piazza

Luzi arrivato a Pienza nel 1977 su invito di Leone Piccioni e di Nino Petreni suo allievo alla Cesare Alfieri di Firenze, trovò ospitalità da don Fernando Flori rettore del Seminario vescovile affacciato sulla val d'Orcia lungo il viale di Santa Caterina. Tra loro, quasi coetanei, Luzi 20 ottobre 1914, Don Flori 3 gennaio 1915, nacque una profonda sincera amicizia, e il Seminario divenne per Luzi luogo di riposo e di lavoro. Vi trovò infatti, una pace e nella fornitissima biblioteca tanti volumi di patristica e di letteratura italiana e straniera. Nel Seminario, la poesia di Luzi trovò nuova ispirazione per tante poesie. La presenza di Luzi richiamò a Pienza uomini di cultura, artisti, scrittori, critici letterari, poeti: Leone Piccioni, Carlo Betocchi, Alberto Asor Rosa, Gianni Carchia, Enzo Carli, Mario Guidotti, Nino Lupica, Carlo Lapucci, Mario Specchio, Venturino, Marco Nereo Rotelli, Paolo Mettel. Ma lui si trovava molto bene con i pientini con i quali aveva ben presto instaurato un rapporto di cordiale rispettosa amicizia. Molti se lo ricordano bene, per loro era «il professore» o semplicemente Mario. Dopo cena si ritrovavano in Piazza, luogo ideale per incontri, chiacchiere, tra lo svolazzare delle rondini e lo scorrere dei bambini in bicicletta. Conversazioni le più svariate tra la politica, le lettere di Santa Caterina, ma anche semplici scherzi. Si discuteva e si arrivava a mezzanotte per poi ritirarsi a letto. Molte le amicizie pientine tra le quali quella con Luciano dell'Osteria in Piazza di Spagna,

dove spesso Luzi andava a consumare una cena frugale. Alla domanda di Luciano: Mario cosa vuoi stasera? Luzi rispondeva: bistecca. La bistecca per il poeta era un grosso pomodoro «cuore di bue» tagliato a metà, con tanto basilico, olio e un po' di prosciutto, accompagnato magari anche con fegatello. Luciano nella sua osteria «Sette di Vino» conserva ancora, in un quadretto ben in vista, la poesia «L'osteria», che Luzi gli scrisse a mano con tanto di dedica e firma. Altro posto di ritrovo il bar «La posta» in piazza davanti al Duomo, a parlare con don Ivo Petri e con Michele il barista. Due personaggi storici. Michele mentre serviva il caffè a Luzi gli vendeva francobolli. Ricorda Michele: «Luzi scriveva molto; allora non c'erano i cellulari e lui aveva una corrispondenza ricchissima». Michele, reduce dal suo viaggio di nozze in Cina, conversò molto volentieri di questo Paese con Luzi che ci era stato per un convegno di scrittori. Il poeta andava anche alla «Buca delle fate» da Rossana per mangiare i picci, e alla «Chiocciola» da Tea che gli faceva gli zucchini ripieni e barattoli di marmellata per l'inverno. La mattina Luzi era solito andare a comprare il pane al forno alle mura: la fornaia, Vera, ormai abituata, gli metteva il pane appena sfornato sul banco e lui si divertiva a schiacciarlo con le mani per sentirlo scrocchiare e gustarne il profumo. Ricordi, questi, che i bottegai di Pienza non dimenticheranno mai.

L.P.

I VIAGGI A PIENZA

«A noi ai suoi fedeli Pienza rimane nel pensiero, presente anche quando noi siamo lontani. Magari succede di elevarla ad ideale astrazione: il luogo della quiete, il luogo dove non succede niente perché tutto è accaduto ed entrato per sempre in un ordine inalterabile. Ma è una stortura della nostra nevrosi. In realtà Pienza è il più bel paradigma per capire quante cose accadono là dove si dice che non accade nulla. E infatti, nuda, scandita nei suoi tempi e le sue necessarie vicende, è di scena la vita tale e quale; e anzi non è per nulla di scena, non ha bisogno di palco né di ribalta, opera senza clamore in profondità, impone le sue leggi e vi obbedisce lei stessa... Pienza insomma quale frutto squisito della cultura, è una continua lezione naturalezza e di verità. Mi mancherebbe fieramente se mi fosse impedito di venirci ogni tanto». (Tratto da «Questa terra... Questa luce. Omaggio di Pienza a Mario Luzi e ai suoi meravigliosi 80 anni», pubblicato da Bandedechi e Vivaldi)

natura non domina l'architettura e l'architettura non domina la natura. Le due dimensioni convivono in un equilibrio raro, lo stesso che rende la città diversa da molti altri borghi toscani. La presenza di Luzi emerge ancora oggi passeggiando verso Largo Mario Luzi, uno degli affacci panoramici più suggestivi del centro storico. Le panchine rivolte verso la valle invitano alla sosta. Non sono luoghi monumentali né celebrativi: semplicemente permettono di osservare il paesaggio con calma. Lo stesso gesto che il poeta compì per decenni.

Fu durante i suoi soggiorni pientini che maturarono alcune delle opere più importanti della sua stagione tarda. Libri come «Per il battesimo dei nostri frammenti» e il poema «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini» nascono anche dal dialogo con questa Toscana profonda, dove il paesaggio diventa occasione di riflessione sul tempo, sulla storia e sul destino umano. Ma Pienza non vive soltanto di memoria.

Oggi il borgo continua a essere uno dei centri culturali più vivaci della Val d'Orcia. Mostre, incontri, eventi legati al patrimonio artistico e paesaggistico animano la stagione estiva. Il centro studi Mario Luzi «La Barca» custodisce migliaia di volumi, manoscritti e documenti appartenuti al poeta, che volle donare al Comune come ringraziamento per la cittadinanza onoraria, ricevuta nel 1984 in occasione dei suoi 80 anni offrendo a studiosi e visitatori la possibilità di approfondire il suo legame con il territorio.

Accanto alla dimensione culturale resta però quella più semplice e immediata dell'esperienza del luogo. Sedersi all'ombra di Piazza Pio II, percorrere lentamente Corso Rossellino, affacciarsi sui belvedere quando la luce del pomeriggio comincia a cambiare colore. E allora che Pienza rivela il suo carattere più autentico. Forse è proprio questo il motivo per cui continua a esercitare un fascino così forte. Non soltanto per la perfezione della sua architettura o per la fama internazionale della Val d'Orcia, ma perché riesce ancora a suggerire un diverso modo di guardare il paesaggio.

Mario Luzi lo aveva compreso prima di molti altri. Per lui quelle colline non erano una cartolina, ma una forma di conoscenza. Oggi chi percorre le strade del borgo può ancora ritrovare qualcosa di quello sguardo. Basta fermarsi qualche minuto davanti alla valle e lasciare che siano la luce, il silenzio e l'orizzonte a raccontare la loro storia.